Dal dibattito in consiglio comunale emergono ambigue e gravi posizioni della DC

Non si può giocare sul dramma della casa

Lo scudo crociato elude i problemi e i compiti posti dal provvedimento del magistrato - Gli interventi dei compagni Signorini e Guerra - Denunciata la situazione di Casal Bruciato: le case di Caltagirone vanno in pezzi

Mentre la Camera votava il decreto di proroga degli sfratti il consiglio comunale è tornato ad affrontare (dopo la seduta di martedì aperta dalla relazione del sindaco Argan) la questione casa e i problemi posti dal sequestro degli appartamenti inutilizzati, ordinato dal pretore Filippo Paone.

Il dibattito — lo aveva specificato bene Argan — deve partire da un chiaro presupposto: il Comune è custode giudiziario degli appartamenti sequestrati col compito di «conservarli e distribuirli in affitto» alle famiglie che più ne hanno bisogno. Su questa linea l'amministrazione intende muoversi con tempestività e bene. Per questo il sindaco ha chiesto che, nella fase di assegnazione degli alloggi, ci sia il contributo e l'ausilio di un magistrato e del prefetto, visto che il provvedimento Paone su questo punto non stabilisce criteri certi.

E' questo il nodo che non si può eludere, è a questa proposta che i partiti devono rispondere: ma qualcuno, la DC in primo luogo, cerca di sfuggire a questa responsabilità e di sollevare un polverone di accuse contro la giunta. Così ieri si è assistito all'intervento del democristiano Bernardo che è arrivato a dichiarare (con toni e accenti elettoralistici, se non peggio) l'opposizione della DC a che il sindaco proceda all'assegnazione, quasi che insomma il provvedimento di sequestro non sia stato preso da un magistrato ma debba esser messo ai voti in consiglio comunale.

Cominciato molto male l'intervento dell'esponente scudocrociato è finito peggio: Bernardo ha difeso la gestione della casa fatta a Roma in 30 anni dalle amministrazioni democristiane (definita «un giusto equilibrio tra edilizia privata e pubblica»!!!). Si sono giustificati persino i criteri di assegnazione seguiti dagli assessori dc («rapidi anche se magari è stato commesso qualche marginale errore») dimenticando che alla verifica della nuova giunta sono state bocciate più di 900 domande di assegnazione perché «truccate». Tutti i mali di Roma sarebbero invece da addebitare alle colpe della giunta di sinistra, accusata di accumulare ritardi su ritardi.

Un discorso pieno di livore e di bugie. Per accertarsene basta avere presenti i dati reali. E le cifre le ha fatte con chiarezza il compagno Ennio Signorini. La DC — ha detto — nei decenni di governo ha lasciato mano libera alla speculazione e ai privati, «sterilizzando» l'intervento pubblico e riducendolo ai minimi termini. Eppure dieci, quindici anni fa esistevano gli strumenti finanziari per impostare, forse anche meglio che non oggi, una seria politica dell'edilizia pubblica. Tra il '68 e il '75 invece sono stati realizzati solo 5.690 alloggi dell'Iacp, il 4 per cento dell'intera produzione edilizia. E' stata così la giunta di sinistra (per fare un solo esempio) a concedere le aree a 450 piccole cooperative che le attendevano dal '71: anni di ritardo che hanno dimezzato il valore dei finanziamenti.

Le cifre complessive sono ancora più chiare: la tempestività di assegnazione dei terreni ha permesso di realizzare dal 75 ad oggi 18.000 alloggi pubblici (investimenti per 460 miliardi); altri 25 miliardi servono per risanare 14.000 vecchi alloggi dell'Iacp; privati e cooperative ne stanno realizzando altri 25-26.000 (500 miliardi). Nel 78 sono stati deliberati inoltre bandi per i piani di zona di Valmelaina, Castel Giubileo, Decima, Tor Bellamonaca, in tutto altri 15.000 alloggi. Si tratta di risultati importanti (certo i ritardi ancora esistono) ma ciò che ha realizzato nella sua breve attività la giunta di sinistra non trova neppure paragone con quanto è stato fatto nei decenni passati.

E se questo è vero sul terreno della «quantità» ancora più vero è su quello della «qualità». A ricordarlo è stato il compagno Guerra. E' stata realizzata in passato — ha detto — una città invivibile che la gente paga sulla propria pelle: una città senza niente, che non dà nulla ai ceti popolari, che ai più poveri nega anche la casa. E' stata questa l'unica «strategia» seguita dalle amministrazioni democristiane. Le cose fatte (e di cui il dc Bernardo si è vantato) negli anni tra il 71 e il 76 sono state strappate da lotte popolari durissime. Solo così si è potuto cominciare a cancellare la vergogna delle baracche. Ma — ha ricordato Guerra — quante volte le soluzioni «trovate» dalla DC si sono dimostrate degli «imbrogli? Un caso per tutti, quello di Casal Bruciato dove in 632 alloggi vivono ex-baraccati. Hanno finalmente una casa ma i palazzi acquistati da Caltagirone, a pochi anni di distanza, stanno cadendo a pezzi: ci sono fogne che non funzionano, entra l'acqua dai balconi, l'umidità fa spaccare i muri, le pareti divisorie di gesso vanno giù

Tornando alla questione del sequestro ordinato da Paone, Signorini e Guerra hanno sottolineato che il provvedimento ha messo l'accento su un dramma reale. Il sequestro non l'ha ordinato il Comune, ma oggi ci sono compiti precisi a cui il Campidoglio è chiamato e a questi deve rispondere e bene.

Nella seduta di ieri è intervenuta anche Vittoria Antonaroli, del PRI. L'esponente repubblicana ha affermato che prima dell'assegnazione degli alloggi necessari è opportuno attendere il pronunciamento della magistratura (e, d'altra parte, la richiesta della collaborazione di un magistrato in questa fase si muove nello stesso senso). Il PRI sollecita inoltre un piano per affrontare al meglio l'emergenza attraverso il recupero degli alloggi Iacp; l'uso delle case degli enti pubblici; la conclusione delle assegnazioni Isveur; la convenzione coi privati perchè costruiscano con tipologie edilizie economiche; il completamento delle opere di urbanizzazione che in qualche caso ritardano le assegnazioni.

I palazzi di Caltagirone a Casal Bruciato

L'arringa della parte civile ha ripercorso le tappe dello scandalo

«Amici» e «clienti»: così si costruivano le graduatorie Isveur

Certificati falsi e imbrogli di tutti i tipi - Un metodo ancor più grave dei reati commessi

Censimenti fasulli, imbrogli vari, certificati artefatti, ma soprattutto un vasto giro di «amicizie». Così, per anni, fino al 20 giugno del '76, è stata gestita a Roma la politica, se di politica si può parlare, della casa. Questo modo a dir poco «singolare» di tutelare gli interessi della collettività è stato illustrato ieri, con dovizia di particolari, dall'avvocato De Matteis, patrono di parte civile in rappresentanza del Comune, al processo per lo scandalo Isveur, nel corso della sua arringa al termine della quale l'avvocato ha chiesto una sentenza «giusta, il più valido contributo al progresso sociale».

La parte civile si è soffermata in particolare sul «grave attentato alla credibilità delle istituzioni, reato ancor più grave della truffa e peculato» commesso dagli imputati, la cui personale responsabilità è fuor di dubbio, compreso l'allora assessore dc Raniero Benedetto che ha preferito vestire, durante il processo, la maschera del «non so, non ricordo, non mi è mai stato detto niente». Davanti a un pubblico insolitamente folto sono stati ricordati alcuni, ma solo alcuni, dei numerosi imbrogli che hanno segnato tutta vicenda.

Settima circoscrizione: era questa, secondo la parte civile, una delle «centrali» direttamente collegate all'assessorato attraverso le quali passavano le operazioni più sfacciatamente clientelari. All'epoca dei fatti il «factotum» della circoscrizione era Vittorio Ferrari, ora sul banco degli imputati, democristiano, aggiunto del sindaco Darida. Fu lui a trasmettere all'assessorato un censimento falsificato del parco di Centocelle, fu lui a favorire «amici» e personaggi che gli erano legati in vario modo in cambio di un voto. L'operazione era eseguita in tandem con Rendina, un altro «galoppino» elettorale.

Un solo episodio basta a dimostrare che la complicità c'era, e molto esplicita. Fu quando un tal Clementi, impiegato comunale, esercente di una macelleria, senza particolari problemi economici, ottiene, dopo un colloquio con Cecilia, allora segretario dell'assessore Raniero Benedetto, di essere inserito nelle liste tutte speciali di Vittorio Ferrari, stilate a suo uso e consumo. Fu così che, un «amico» oggi uno domani, l'imbroglio venne fuori quando si scoprì, nelle prime indagini avviate dalla nuova amministrazione di sinistra, che secondo queste liste in un appartamento di tre stanze vivevano trentadue persone. Tutti avevano diritto alla casa del comune (secondo Ferrari) e tutti vivevano ovviamente altrove. Per non parlare poi del borghetto di via Pineta Sacchetti di cui all'assessorato fu presentato un censimento completamente falso per favorire, tanto per cambiare, «amici» e clienti.

E' dunque un metodo di gestire la cosa pubblica, ha detto la parte civile, che è sotto accusa ancor più grave, se possibile, dei reati veri e propri.

Ma un palazzinaro può sfrattare «per necessità»?

A Roma il numero di inquilini che ha ricevuto l'ordine di sfratto si aggira fra gli otto e i diecimila e ogni giorno sono decine e decine coloro che si rivolgono al Sunia. Basta poco: recarsi nei locali di via Galilei, prendere il numero e aspettare. Lì ci sono sempre tre-quattro avvocati a disposizione, pronti a sentire, a darti una mano, senz'altro senza nessuna intenzione di «fregarti, di mettersi d'accordo con il padrone di casa» come qualche volta pure accade.

I casi sono diversi, diverse le responsabilità dei padroni di casa: c'è quello che ha decine di appartamenti e ricorre a falsi clamorosi pur di avere libero l'alloggio e riaffittarselo a un canone più alto, alla faccia della legge, ma c'è anche quello che ha una sola casa, e appunto chiede di rientrarne in possesso per andarci ad abitare o per mandarci un figlio. Dall'altra parte, comunque c'è sempre una famiglia che se ne deve andare in pochi mesi, o addirittura in pochi giorni (se vengono rispettate alla lettera le date delle ordinanze di sfratto firmate dai pretori) che debbono trovarsi una casa in una città che fa di tutto per sembrarne priva anche se non lo è affatto.

Franca Gatti abita da 17 anni in un appartamento di due stanze in via Cimarra, al rione Monti; paga 15 mila lire di affitto «ma non ho neanche una finestra in camera da letto e nel bagno, e poi ogni miglioria l'ho fatta io, ho speso tutto quello che avevo». Ha ricevuto l'invito a lasciare la casa alla fine del 1976 e poi la sentenza di sfratto del pretore nell'ottobre scorso. Il proprietario, un commerciante, abita a Catanzaro ma i suoi figli studiano a Roma dove forse sono costretti a sostenere spese salate per pagarsi una camera e per mangiare. Potrebbero sistemarsi nella casa di via Cimarra. Franca Gatti capisce tutto questo, «non è gente ricca», dice, «ma io dove vado a vivere, dove trovo un'altra casa?».

Una situazione analoga è quella di Elena Di Pietro, di Jole Garofoli Scardini e di tanti altri che aspettano il loro turno nella sala d'aspetto del sindacato (un grande tavolo, poche sedie e tanto fumo).

Un caso diverso, invece, è quello di Ada Del Bianco, che abita in una casa di tre stanze di via Fontanile Arenato nella zona di Bravetta. Un caso diverso perché il padrone di casa è un costruttore, un certo Camilli, che, insieme al fratello, è proprietario di decine di altri appartamenti: dodici soltanto in quello stesso edificio, molti altri in altri quartieri della città. Il fatto più incredibile è che Camilli ha ottenuto l'ingiunzione di sfratto non per finita locazione ma «per necessità», «perché a casa mia — dice Ada Del Bianco — lui vuole mandarci il figlio».

Quella di Ada Del Bianco è una storia che sembra incredibile: tra l'altro a renderla tale hanno contribuito due-tre avvocati che il caso lo hanno «preso poco a cuore», e così il 14 marzo scorso lei si è ritrovata all'improvviso tra le mani l'ingiunzione di sfratto. «Ma io — dice — non sto certo ad aspettare, sono andata anche al catasto e ho fatto l'inventario delle case che possiede a Roma il padrone. Ora mando tutto al magistrato poi si vedrà».

Giuseppe Fastacchini, anche lui con l'ingiunzione di sfratto in mano, è un sottufficiale della marina militare. «Un mese fa — racconta — sono andato a cercare casa al Laurentino. C'era un edificio con tanti appartamenti vuoti ma quando mi sono rivolto a un impiegato, quello mi ha detto che non c'era nulla da affittare. Su un cartello c'era scritto che a costruirlo era stata una cooperativa. Ho preso l'indirizzo (viale delle Belle Arti) degli uffici e ci sono andato ma quando sono arrivato mi sono sentito dire che quell'edificio era di Caltagirone. Ma allora: quale cooperativa!».

Al via i nuovi piani del Comune e dell'Acea per i servizi essenziali della città

Acqua e fogne a tutte le borgate entro l'81

«Parte» anche il nuovo progetto per l'illuminazione pubblica - In tutto saranno spesi altri centotrentadue miliardi - I lavori interessano una quarantina di borgate - Favorevole anche la DC

L'obiettivo è dare acqua e fogne a tutte le borgate entro il 1981. Per l'illuminazione, comprese le opere di trasformazione in alcuni quartieri del centro, non si dovrebbe andare oltre il 1982. In tutto 132 miliardi di spesa oltre i 100 già spesi dal Comune con l'avvio del piano borgate. Il risanamento, insomma, va avanti. Per il via ufficiale del piano Acea per l'illuminazione e l'estensione della rete idrica e fognante anche alle borgate del gruppo «C» manca ora soltanto l'approvazione definitiva del consiglio comunale prevista per i primi di aprile. Ieri gli assessori capitolini al tecnologico e alle borgate, Della Seta e Prisco, e il presidente dell'Acea Mancini hanno illustrato alla stampa (ma erano presenti anche le circoscrizioni e moltissimi rappresentanti dell'Unione borgate) le caratteristiche dei due progetti, uno per la luce e l'altro per l'acqua.

La situazione per quanto riguarda acqua e fogne è nota: sono stati completati nei tempi previsti i lavori riguardanti il primo stralcio esecutivo del piano (le 10 borgate del gruppo «A») e avviati i lavori previsti dal secondo stralcio e terzo stralcio del piano (le 26 borgate dei gruppi B1 e B2). Anche qui, nonostante qualche difficoltà, i tempi sono stati generalmente rispettati. I lavori del terzo stralcio dovrebbero concludersi, infatti, salvo imprevisti, entro l'autunno di quest'anno. Rimangono a questo punto le altre 42 borgate del gruppo «C». E' appunto per dare acqua e fogne anche a quest'ultima fetta di città che l'amministrazione tramite l'Acea, l'assessorato al tecnologico, e con il parere unanime dell'apposita commissione consiliare si è impegnata ad accelerare al massimo i tempi «burocratici» e a far partire una nuova serie di lavori dall'autunno di quest'anno dopo la fine del concorso d'appalto.

La previsione di spesa è di circa 110 miliardi di cui 30 per l'acqua potabile e 80 per le fognature. L'obiettivo, ambizioso ma realizzabile, è appunto quello di terminare tutti i lavori nelle borgate entro il 1981. Sarà, è facile capirlo, una data «storica» sulla strada del risanamento della città. Sui criteri di attuazione del piano Acea per fogne e acqua, non mancano, in questa seconda e ultima fase, delle novità. I lavori saranno sempre eseguiti contemporaneamente dall'Acea, ma non saranno più «prefinanziati», come in passato, dalla stessa azienda. Questa volta saranno utilizzati i fondi erogati dalla Regione Lazio nel quadro dei provvedimenti straordinari in attuazione della legge 319 del '76 sulla tutela delle acque dall'inquinamento. I finanziamenti saranno erogati tramite la Cassa depositi e prestiti, il che consentirà tassi inferiori e procedure più snelle.

Al via ufficiale è, come detto, anche il piano Acea per l'illuminazione pubblica. Si tratta di interventi di vario genere per una spesa complessiva di 50 miliardi. Uno sforzo finanziario notevole reso possibile anche dall'aumento, approvato all'unanimità dal consiglio comunale la scorsa estate, delle tariffe dell'acqua. Le nuove bollette, definite secondo criteri di lotta agli sprechi e di salvaguardia delle «fasce sociali», permetteranno un introito aggiuntivo di circa trenta miliardi. Nel piano la parte del leone la faranno ancora una volta le borgate. Per il completamento della rete di illuminazione in tutti i nuclei F compresi in F1 e le borgate perimetrate saranno spesi infatti circa 22 miliardi nei prossimi quattro anni.

Una nota positiva riportata nella conferenza di ieri riguarda, infine, il fenomeno del nuovo abusivismo nelle borgate e nelle periferie: i dati a disposizione mostrano una notevole flessione di casi di abusivismo. Un successo delle iniziative dell'amministrazione ma anche il risultato del controllo e della partecipazione consapevole dei cittadini ai problemi del risanamento della città. Un successo, in ogni caso, riconosciuto dalla stessa DC ieri, per bocca del vice presidente della commissione Castrucci intervenuto alla conferenza

PAOLO BUFFETTI PRESIDENTE DELLA FEDERLAZIO

La Federlazio l'Associazione delle piccole e medie imprese, ha un nuovo presidente: è Paolo Buffetti, trentacinque anni, consigliere delegato della fabbrica omonima. Buffetti prende il posto di Paolo Del Monte. Il suo «biglietto da visita» politico-programmatico lo ha presentato in un lungo documento, che sintetizza le linee sulle quali intende muoversi la Federlazio.

«Occorre — è scritto nel documento — sviluppare e rendere protagonista la piccola e media industria, insieme e non contro altri *parners* sociali.

«Uso ufficio»: ecco perché per il giudice è un vero imbroglio

Colpevoli di complicità, sia pure ai minimi livelli, nella operazione di «stravolgimento dell'assetto territoriale con danni irreversibili per l'intera collettività», causa di «gravi squilibri nelle infrastrutture urbanistiche in termini di servizi sociali, di tessuto viario, e del pendolarismo scolastico, sanitario, sociale, nonchè di una emarginazione di attività produttiva ed artigianale». Così vanno definiti, a giudizio del pretore Adalberto Albamonte, i proprietari di case del quartiere Coppedè, che le hanno affittate «uso ufficio», condannati l'altro giorno a pene pecuniarie che vanno dalle 400 mila lire al milione e duecentomila. Nella motivazione della sentenza il pretore insiste in modo particolare proprio sullo «stravolgimento sociale» che può derivare da una trasformazione in massa di normali appartamenti in uffici.

Come si ricorderà, il processo dell'altro giorno aveva preso il via dalla denuncia di un gruppo di cittadini della zona che sottolineavano, nel loro esposto alla magistratura, proprio questo aspetto. Il danno maggiore, a loro avviso (ed anche a quanto sembra, secondo il pretore), non era da ravvisare nei pur altissimi profitti che con questo trucco elementare i proprietari riuscivano ad ottenere, quanto piuttosto nel progressivo mutamento della natura del quartiere che va pian piano trasformandosi da zona residenziale a terra di conquista di uffici, banche, società.

Ma anche il primo aspetto della questione — i profitti — è abbondantemente messo in luce dalla motivazione della sentenza, che parla esplicitamente di «disegno altamente speculativo di alcuni proprietari di immobili, diretto a far lievitare la rendita di quelle unità che si trovano in zone di fatto privilegiate urbanisticamente, in ciò favoriti da un discorso urbanistico globale condotto con sede di pianificazione in modo inadeguato ed irrazionale».

Pene alte, si è detto, ai 23 proprietari di case affittate «uso ufficio» al quartiere Coppedè, quasi fossero grandi speculatori.

Molto poco, però, si è parlato delle modificazioni interne agli immobili che molti, troppi, proprietari hanno compiuto in appartamenti non solo destinati ad abitazione ma sottoposti — come nel caso Coppedè — a vicolo di restauro e di conservazione secondo il piano regolatore. A questo proposito la motivazione della sentenza di condama sottolinea con fermezza «l'effetto dissuasivo della penalizzazione delle violazioni almeno nei casi più gravi urbanisticamente, innanzi al preoccupante fenomeno di "abusivismo sommerso"».

Stamane solenne cerimonia in Campidoglio

Il 35° anniversario delle Fosse Ardeatine

Fosse Ardeatine, 35 anni dopo. I 335 antifascisti romani, in maggioranza ebrei, che furono trucidati dai nazisti e dai fascisti il 24 marzo 1944, saranno commemorati oggi in Campidoglio, alla presenza del presidente della Repubblica, Sandro Pertini. La cerimonia avrà inizio alle 11 nella sala degli Orazi e Curiazi. Dopo un introduzione del sindaco, professor Giulio Carlo Argan, parlerà il compagno Giorgio Amendola.

In mattinata una delegazione del Comune andrà alle 9,40 al Tempio israelitico di lungotevere de' Cenci e alle 10 al mausoleo delle Fosse Ardeatine, dove saranno deposte corone d'alloro. Qui la cerimonia sarà conclusa dalla celebrazione di riti religiosi, ebraico e cattolico. Altre corone del Comune saranno deposte sulle lapidi che in città ricordano i martiri della barbarie nazista.

Una delegazione del PCI si recherà alle 9 al mausoleo in via Ardeatina.

La ricorrenza dell'eccidio è stata ricordata dall'ANPI (Associazione nazionale partigiani d'Italia) con un manifesto.

Stanziati oltre 3 miliardi dalla Regione

Un po' di ossigeno per i bus del Lazio

Nutriti finanziamenti per il settore trasporti sono stati decisi dal consiglio regionale nell'ultima seduta. Seicento milioni sono stati stanziati, come contributo spettante al Lazio per le autolinee interregionali. Trecento milioni per il '78 e un miliardo e 200 milioni per il '79 sono stati assegnati ai Comuni per potenziare i servizi urbani.

Per l'ACOTRAL si è posto particolare attenzione al piano per gli impianti (52 nel Lazio da realizzarsi a partire da quest'anno), approvando il progetto per le rimesse di Poggio Mirteto, Colle Giove e per il concentramento di Velletri.

Si è affrontato poi il nodo della transazione con le ditte private, che si trascina da anni. Sulla relazione di Santarelli, hanno espresso il voto favorevole i gruppi presenti. C'è da dire che l'azione della giunta ha permesso di ridurre drasticamente la cifra richiesta dai proprietari delle autolinee private, che ammontava a 49 miliardi. Oggi si è giunti ad una cifra di 26 miliardi.

Il traffico e i trasporti è stato anche l'argomento di una conferenza stampa tenuta dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. La chiusura del centro storico alle auto, l'utilizzazione dei fondi stanziati per l'ACOTRAL, gli investimenti per i porti, il rafforzamento delle linee ferroviarie per Fiumicino, Fiuggi e Viterbo, sono stati i punti centrali.

La «Grt» ha affidato a «Tele Roma Europa» il compito di distribuire programmi e pubblicità

E ora anche le emittenti romane entrano nel circuito Rizzoli

Culla

La casa dei compagni Patrizia e Daniele Ercolani è stata allietata dalla nascita della piccola Denise. Ai compagni Patrizia e Daniele, alla piccola Denise e alla sorellina Marusca gli auguri della sezione di San Lorenzo e dell'*Unità*.

Lutto

E' morto il compagno Francesco Cacciotti, iscritto al Partito dal '21, fondatore della sezione PCI Carpineto. I funerali si svolgono oggi a Carpineto alle ore 16.30. Al compagno Gioacchino e a tutti i familiari le fraterne condoglianze della sezione, della zona, della federazione e dell'*Unità*.

La regolamentazione va avanti con lentezza, e nel frattempo c'è chi pensa a fare le «sue» leggi. La notizia è ufficiale da ieri, anche se se ne parlava da tempo: la divisione «TV» delle Rizzoli entra ufficialmente nel territorio del Lazio. Il suo tramite sarà un'emittente privata, la «Tele Roma Europa» (sì, proprio quella che è stata la promotrice di una campagna contro la terza rete, quella TV che tanto spazio dedica agli interventi e alle interviste dei caporioni missini). Di che si tratta? In poche parole di questo. La «Grt», del gruppo Rizzoli, una società per la distribuzione dei programmi e della pubblicità ha affidato alla «Tele Roma Europa» il compito di inserire il Lazio nel circuito che, su scala nazionale, è in grado di trasmettere contemporaneamente lo stesso programma, corredato dallo stesso «spot» pubblicitario. Una terza rete privata, insomma.

Del circuito fanno già parte trentadue emittenti private che coprono quasi tutte le regioni (fanno eccezione il Friuli, l'Umbria e la Basilicata). E per ultimo il «trust» è arrivato anche nel Lazio. In una conferenza stampa, i responsabili di «Tre» (che tra l'altro lavora in collaborazione con «Il giornale» di Montanelli) e della Rizzoli hanno presentato il primo pacchetto di programmi: una rubrica, un «faccia a faccia» con personaggi del mondo dello spettacolo, una trasmissione sulle imprese di esploratori e due varietà. Niente di originale, beninteso. Ma certamente non è sui programmi che puntano gli ideatori dell'operazione.

I programmi realizzati, abbiamo detto, sono solo i primi che arriveranno nelle emittenti romane e regionali. Altri ne seguiranno, tutti realizzati in quella «Cinelandia» inventata dalla divisione TV Rizzoli inizialmente come supporto a «Tele Alto Milanese», ma che ben presto ha esteso i suoi campi di attività. Un assalto in gran de stile, insomma, dei gruppi privati; qualcosa, molto di più, che una concorrenza alla televisione di Stato. Un fenomeno che forse — come dicono al sindacato — non tutti hanno compreso bene. Occasioni per discuterne, comunque, non mancheranno: i sindacati stanno mettendo in piedi un convegno sulle TV private a Roma. I lavoratori cominciano, insieme, a dire la loro.

In sciopero fino a lunedì i lavoratori della «Uomo-Tv»

Fino a lunedì la «Uomo TV», un'emittente televisiva privata, non trasmetterà: i lavoratori scendono in sciopero. I loro obiettivi li hanno fatti conoscere con un comunicato stampa. Tanti i temi sollevati. In primo luogo c'è il rifiuto dell'azienda a una verifica dell'applicazione del contratto di lavoro. Un obiettivo «aziendale» che però i dipendenti della «Uomo TV» hanno legato alla richiesta di una rapida regolamentazione delle emittenti private, che valorizzi la professionalità dei lavoratori. All'origine dello sciopero c'è anche il mancato pagamento dello stipendio di febbraio, senza che per altro l'azienda fornisca garanzie sul futuro. Ma soprattutto, nel comunicato, c'è la denuncia di un metodo inammissibile di gestione. C'è chi — dicono i lavoratori — anche attraverso contratti pubblicitari «capestro», tenta di stravolgere l'immagine democratica.

Su questi temi, sulla verifica dell'applicazione del contratto, i dipendenti chiedono una giornata di lotta di tutto il settore.

AUTOIMPORT

Consiglio per recupero totale IVA sull'acquisto di un'autovettura

Se sei un lavoratore indipendente telefona al rag. Ricciardi all'816.001. Ti darà tutti i dettagli sulla legge che fissa al 31.3.79 il termine ultimo per il recupero totale IVA sull'acquisto di autovetture. E Autoimport garantisce la consegna in tempo.

OPEL. BEDFORD. VAUXHALL